

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LA QUESTIONE MONETARIA

II.

Le ragioni della crisi monetaria da noi indicate, ci pare accennino chiaramente ai rimedii da apportarvi.

Se il difetto di un incessante e regolare nutrimento alla circolazione ha prodotto una deficienza di moneta nelle quotidiane transazioni del commercio — evidentemente bisogna ora non soltanto ripigliare la emissione di nuova moneta, ma altresì riprenderla su tali basi da compensare il tempo perduto.

Ma quale sarà questa nuova moneta? — Su ciò a quest'ora non ci sembra più possibile il fare questione. La nuova moneta deve essere quella dell'Italia una: prima di tutto perchè così vuole il diritto politico, in secondo luogo per l'interesse stesso del commercio, perchè ciò è richiesto come condizione necessaria allo sviluppo dei nostri affari mercantili.

Metteva conto al governo caduto di mantenere qui un sistema monetario al tutto dissonante dai più comuni sistemi, e principalmente da quelli dei paesi verso i quali siamo chiamati ad avere più animate e molteplici relazioni, per la vicinanza loro, e per la vicendevole attrazione di simpatia e d'omogeneità di carattere. Volendo tenerci disgregati e più che fosse possibile lontani dai contatti colle piazze di Genova, di Livorno, di Marsiglia — il governo decaduto doveva conservare gelosamente una dissonanza di pesi, misure e monete — che rendeva più difficili le transazioni, più incagliati gli affari.

Ora se si volesse conservare il piede del Ducato — che già da tempo rappresenta una moneta sparita quasi affatto e non battuta più da molti anni — due danni ne deriverebbero evidentemente.

Prima di tutto si manterrebbe il rapporto arbitrario e sempre oscillante fra i pezzi da 20 lire ed il ducato — rapporto di cui sanno valersi a meraviglia gli incettatori di argento. La speculazione d'aggiottaggio si è giovata anche troppo dei margini che questo rapporto sempre incerto ed oscillante le lasciava per comperare l'argento, ovvero per levare sugli sconti e sui cambi un aggio eccessivo. Questi inconvenienti se fruttano agli aggiottatori, tornano sempre di danno al commercio — Chi vende a termine ad una piazza ove è esposto a soffrire delle perdite pel cambio della moneta; necessariamente si preannunisce sul prezzo della derrata o della merce: dall'altra parte chi ha bisogno del Parigi o della Marsiglia per pagare colà i

suoi acquisti, deve subire una perdita non indifferente perchè il banchiere esige ducati 23.70 o più per 100 franchi.

Il secondo inconveniente a cui farebbe luogo — a parte sempre la questione politica — l'emissione di nuova valuta sul piede del Ducato, sarebbe quello di prolungare il danno che il nostro commercio risente non potendo sopprimere nelle eventuali deficienze di numerario col farne provvista sopra altre piazze.

Supponiamo che domani qui la circolazione fosse nutrita sufficientemente di lire italiane in pezzi e in ispezzi — e quindi anche di napoleoni d'oro, che allora cesserebbero d'essere merce e diventerebbero moneta legale in correlazione col nuovo sistema monetario. Ecco che allora il cambista, il banchiere, il negoziante possono supplire alla deficienza, che si verifici, di numerario col farne provvista a Genova, a Marsiglia, a Parigi — ove la moneta è parimenti sul piede del franco, e della lira italiana — ch'è poi lo stesso.

Allora adunque vedrebbe eliminata quest'altra ragione della deficienza di numerario, che ora proviamo, cessando l'anomalia di un piede eterogeneo di moneta, venendo meno con esso gli arbitrari rapporti che finora esistevano tra la valuta napoletana e la moneta italiana e francese, e sopravvendo invece la facilità di fare e dare provviste di danaro, di attivare quegli scambi di rappresentativo, che sono tanto necessari a mantenere l'equilibrio della circolazione.

Senza dubbio l'emissione di una nuova moneta su un piede inusitato alla massa dei cittadini viene sempre ad arrecare un momento di perturbazione. Ognuno vede che è impossibile cambiare tutta la moneta in un sol giorno, e che quindi per alcuni mesi vanno a trovarsi a contatto e quasi in opposizione fra loro sulla piazza due qualità di moneta: la nuova e l'antica.

Ma innanzi tutto la semplicità della lira italiana, colla quale anche le nostre popolazioni hanno già cominciato a famigliarizzarsi alcun poco, renderebbe meno penoso il periodo inevitabile della transizione dal vecchio al nuovo sistema.

In secondo luogo per non arrecare imbarazzi al di là di ciò ch'è strettamente inevitabile, l'emissione dovrebbe esser fatta addirittura in proporzioni considerevoli tanto per la quantità in massa, quanto per le varie qualità.

Necessita che il governo emetta a un tempo lire, mezzo lire e soldi in tal proporzione fra loro che il pezzo non incontri difficoltà a scindersi in ispezzi e questi trovino subito

e facilmente l'unità pel concambio.

Qui ci cade in acconcio una osservazione assai importante pel nostro assunto. Ci viene assicurato che il Tesoro possiede una ragguardevol somma in antichi colonnati, e in altre monete fuori d'uso, e un'altro vistoso capitale in verghe d'argento.

Cominciare l'emissione della nuova moneta colla più sollecita coniazione di questo argento, che giace inoperoso e infruttifero nelle archie erariali sarebbe un arrecare un immediato beneficio alla circolazione, aggiungendo una somma forte alla moneta in giro e riempiendo addirittura il vuoto che viene a frapporsi per la riconiazione dell'argento monetato circolante fra il momento del ritiro e il momento della nuova emissione.

Per quanto sollecitamente, colle nuove macchine, che ora furono introdotte anche nella nostra zecca, si faccia la rimonetazione, è inevitabile che una somma rimanga sempre giacente e in lavorazione alla zecca. Perciò incominciando la riforma della moneta coll'emissione di una nuova e ragguardevol quantità di numerario, si ovierebbe al pericolo di portare un altro danno alla circolazione con una momentanea sottrazione di danaro.

Ci viene altresì assicurato che la zecca abbia già coniato una grossa quantità di moneta spicciola di lira italiana, in bronzo. Se ciò è vero — perchè il Ministero non si risolve e subito ad ordinare anche la coniazione delle lire e delle mezzo lire, incominciando a utilizzare la massa d'argento, che giace nelle Casse delle finanze e che ci si farebbe ammontare a dieci o dodici milioni di lire?

Il governo stesso — quand'anche non fosse in dovere di provvedere a tener animata e nutrita la circolazione — deve vedere nel momento attuale una ragione decisiva per affrettare con tutti i mezzi possibili la coniazione della nuova moneta, in modo a trovarsi in grado entro il più breve periodo di mettere fuori di circolazione la moneta borbonica.

Perchè, intanto che questa si trova in circolazione, continua e continuerà l'immissione che si fa da Roma di moneta coniatata là per conto di Francesco Borbone, e quindi la quantità della valuta da ritirare accresce, rimane quasi impossibile il guarentire lo Stato e le popolazioni da questo nuovo genere di falsificazione, e crescono le proporzioni della perdita che lo Stato deve subire per la rimonetazione. — Si tolga di circolazione la moneta borbonica, e il Borbone non avrà più così facile il modo ad assoldare i briganti, ovvero se si metterà a coniare moneta italiana, sarà anche facile scoprire la frode e farla cessare.

Un altro riflesso di tutta l'attualità. In breve giro di tempo vanno a svilupparsi in queste provincie — secondo la promessa che troviamo anche nel foglio ufficiale di ieri — i lavori delle ferrovie. Queste opere dispendiose richiederanno necessariamente l'introduzione nelle nostre provincie di ingenti quantità di moneta, e specialmente di moneta spicciola, per retribuire gli operaj. Ma se non si sostituisce bentosto nella circolazione la moneta borbonica, qual'è la specie di numerario che si potrà introdurre qui, dove si prenderà il denaro per pagare le molte migliaia di operaj che vanno ad essere chiamati a lavorare alle strade ferrate?

Infine: fra poche settimane, o meglio fra pochi giorni si attende di vedere posta in esecuzione la Legge per l'attuazione del Gran Libro del Debito Pubblico Italiano. Questo fatto, il cui compimento più sollecito è desiderato e sotto i rapporti politici ed anche per lo sviluppo degli interessi economici, viene a sostituire alle antiche nostre cedole di Debito pubblico, cifrate in valuta borbonica, dei titoli al portatore o a determinate persone, espressi in valuta italiana. Allora anche la contabilità del Banco necessariamente dovrà tramutarsi, e le cedole, non meno che le registrazioni, si dovranno fare non più in ducati, ma in lire italiane.

Questa innovazione è attesa con ansietà da tutta la parte intelligente del commercio, perchè al compiersi di essa i nostri titoli pubblici non saranno più condannati a non poter uscire dalla sfera delle nostre provincie, ma si potranno negoziare liberamente sulle altre piazze italiane ed anche sulle estere — massime dacchè alla Borsa di Parigi i titoli del nuovo Regno d'Italia già furono ammessi e con indubbio favore. Da ciò ne deriverà che quante volte ci occorra fornirci numerario, potremo agevolmente procurarcelo all'estero o nelle altre piazze d'Italia negoziandovi i nostri effetti di portafogli.

Ma affinchè tutto ciò possa avvenire, ognuno vede che è indispensabile che qui sia in circolazione la moneta italiana — e lo sia fino dal momento in cui va a cominciare la conversione dei vecchi titoli di rendita in cedole del Debito Pubblico Italiano.

Perchè adunque il governo ritarda ancora a mettere in corso il lavoro della rimonetazione, a far coniare l'argento che sta nei suoi Depositi, e anche le masse d'argento disponibili che stanno nei Depositi del Banco, e indi a farvi immediatamente succedere la rifusione di tutta la moneta borbonica in tante lire e mezze lire?

Ci si dà per certo che la Zecca sia stata rimessa tutta a nuovo, per cura del Segretario generale delle finanze, e provveduta di macchine celerissime. Ma perchè il ministro delle finanze indugia ancora a farla mettere in piena attività, a farla lavorare giorno e notte a coniare la nuova moneta italiana?

#### Affare Talabot.

Sull'affare Talabot e C. troviamo i seguenti ragguagli nella corrispondenza torinese alla *Perseveranza*, 14 agosto:

Lettere da Napoli recano che vi regna malumore contro il Talabot per l'assoluta esclusione nel suo personale dell'elemento nazionale e per una serie di fatti di minor conto. Qui l'accusa sarebbe più grave. Si vuole infatti da alcuni, ma non potrei dirvi con quanto fondamento, che sieno insorte gravi difficoltà da parte sua per la fedele esecuzione della nota convenzione sulle ferrovie; anzi v'ha taluno che crede il viaggio del ministro dei lavori pubblici a Napoli possa forse non essere estraneo a questa inattesa complicazione.

Si alleggerirebbero da parte della società francese un mondo di pretesti, e siccome tutti sanno che quel contratto, comunque poco vantaggioso per lo Stato, fu approvato dalle Camere più pel suo merito politico che per la sua bontà economica, le male lingue vanno sussurrando che si voglia *exploiter* questa necessità politica di costruire al più presto le ferrovie nel napoletano per imporci nuovi oneri e maggiori spese. Per me vi confesso che non so persuadermi come una società tanto solida quanto quella rappresentata dal signor Talabot possa suscitarsi nuovi imbarazzi e mancare a' suoi impegni.

Può darsi ch'ella abbia protestato contro alcune saviè misure del governo locale tendenti ad escludere dal numeroso personale addetto alla costruzione tutto l'elemento che in momenti simili si ha diritto di considerare pericoloso, il che forse non farà il tornaconto economico dei costruttori, ma non credo nè voglio credere che le rimostranze sieno andate più oltre e che si rifiuti di dar mano ai lavori. In ogni modo, e qualunque cosa avesse a succedere abbiate come cosa certissima che il Ministero non si lascerà intimidire dalle difficoltà che potessero insorgere, e che le linee votate dalle Camere si faranno a dovere nel tempo prescritto quand'anche dovesse costruirle lo Stato.

#### ROMA

Dopo il violento articolo sull'incidente Goyon-Mérode, che i nostri lettori già conoscono, il *Constitutionnel*, l'organo semiufficiale delle Tuileries, ritorna sull'argomento per confutare alcuni paradossi e le bestemmie degli organi ultramontani e clericali.

Ecco quanto leggesi nel citato giornale:

Parecchi giornali si non fatti il dovere di enumerare ogni mattina le afflizioni sopportate dalla chiesa; ma ne dimenticano una che non deve essere meno amara per essa, cioè di vedersi trascinata sulla pubblica piazza dalla mano dei partiti che la vestono e la mascherano a loro piacimento, che ora la velano della coccarda austriaca ed ora della bianca, agitano un inerte fantoccio e gridano: « Questa è la religione e questo è nostro. »

« Sì, la è una grande mortificazione per la religione dei nostri padri venire difesa da uomini che parlano in suo nome il linguaggio dell'odio e che hanno la schiuma alla bocca per celebrare « la madre augusta e santa » dell'umanità. Il loro cieco furore li fuorvia a segno che ci rimproverano come delitto il genufletterci innanzi alla maestà del santo padre e le parole di rispetto che usiamo nel trattare le quistioni religiose. »

Nullameno in queste ire v'ha una qualche abilità, perchè è noto com'essi allontanino dalla seria discussione quegli scrittori che non si gettano ad un grossolano pugilato e come rispondendo di rado assicurano a coloro che entrano in lizza il privilegio, tanto da essi stimato, di parlare senza oppositori.

Che importano adunque quegli scoppi di folgore del signor Poujoulat e le ingiuriose e veementi riprensioni del signor Riancey? Da tre giorni l'uragano rimoreggia nell'antro dei ciclopi, senza che per questo sia stato turbato il sonno della città.

Però vi vorrebbe troppa longanimità per conservare più a lungo il silenzio e per non dire quello che pensiamo su queste furibonde declamazioni la cui pazza audacia va quotidianamente crescendo.

« Chi dunque ha potuto, ha osato parlare dell'ingratitudine della Santa Sede? Bisogna figgerlo solo bene in mente, si grida, la Santa Sede non è ingrata, non lo è e non lo può essere. « Perchè vi sia ingratitudine la d'uopo siavi luogo a riconoscenza; la Santa Sede non ha motivo d'essere riconoscente ad alcuno, ma invece sia-

mo noi che lo dobbiamo essere con essa, perchè non è la Santa Sede quella che abbiamo difeso e che difendiamo tuttora, bensì il nostro patrimonio, e la croce si abbasserebbe a ringraziare la spada. »

L'esperienza e insegnò difatti dopo la ristorazione del potere temporale nel 1849 sino agli ultimi incidenti Mérode, quale fosse la simpatia che la spada francese ispirava a coloro che portavano la croce romana. L'ingratitudine era nel fatto. L'*Union* ce ne offerse la teoria.

A vero dire, avremmo dubitato che si fosse osato tenere simile linguaggio in Francia, in questo paese dall'ardore generoso e dalla illuminata ragione. Che cosa è lo stato pontificio, se non un principato di ordine puramente temporale, che il papato può perdere, come potè acquistarlo? Nella sua qualità di principe temporale, il papa non differisce dagli altri principi e la riconoscenza non è un sentimento incompatibile nè colla dignità della corona nè col carattere dei sovrani. Come capo spirituale della chiesa, se il santo padre non deve essere riconoscente nel senso ordinario della parola ai cattolici fedeli, deve loro almeno il suo amore, ed in mancanza di questo, giustizia; giustizia ed amore che sono il prezzo del dovere compiuto.

Nulla vi deve! ripete l'*Unione*, perchè è successore di Gesù Cristo. Or bene, noi non esitiamo a dire essere questo un controsenso ed in pari tempo una bestemmia. Quale idea si fanno adunque della persona di Pio IX e del carattere pontificio i cattolici dell'*Union*? Il papa non è dunque un uomo? È forse un Dio, dagli occhi e dalle orecchie di pietra che nulla deve udire, nulla ascoltare? Ma questa la è pura idolatria. Il papa è il depositario della legge della chiesa, ma non è l'assoluto dispensatore, perchè si può essere non cattolico e credere che il Concilio sia superiore al papa.

Anche come capo del cattolicesimo il papa è un uomo; ed a quest'uomo venerato, il cui nome deve essere simbolo di ogni virtù e di tutta carità, voi vorreste proibire il più naturale ed il più dolce di ogni sentimento, quello della riconoscenza per chi protegge il suo trono e la stessa sua chiesa? Ma se il papa è il successore di San Pietro, nell'ordine generale dell'umanità, non può essere di più dello stesso San Pietro, e il divino Maestro che diede al pescatore il diritto di legare e di sciogliere, Gesù Cristo stesso, si fece uomo per compiere l'opera della redenzione.

Cessi adunque l'*Union* dal riprodurre questa immagine del papato assoluto, inflessibile e sovrumano.

Nessuno deve qualche cosa a chi nulla deve ad alcuno. Gianmai maligna calunnia, giammai attacco pericoloso contro la Santa Sede potevano gittare negli animi più agitazione di quella che gittarono le imprudenti teorie dell'*Union*.

#### NOTIZIE ITALIANE

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dice essere inesatta la notizia data dall'*Italia* della prossima pubblicazione di una seconda lettera del conte di S. Martino sulle cose di Napoli.

L'onorevole senatore però si riserverebbe di dare sul suo operato maggiori schiarimenti dinanzi al Parlamento a difesa della sua politica nel Napoletano.

— L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 11 agosto: Si conferma che l'accoglienza fatta dall'imperatore al sig. Nigra è stata non solo graziosa, ma del miglior augurio per la continuazione delle eccellenti relazioni che sussistono fra l'imperatore dei Francesi e il re d'Italia. Nigra ha fatto ieri le sue visite al corpo diplomatico. Il conte Groppello, primo segretario della legazione è incaricato d'affari durante l'assenza del ministro plenipotenziario.

è partito, dopo il ritorno di quest'ultimo, per le acque di Bagnères di Luchon, dove intende riposarsi qualche giorno.

— Scrivono in proposito egualmente da Parigi, in data del 12, alla *Monarchia Nazionale*:

Ecco sull'accoglimento del signor Nigra una diceria che corre, ma che io non guarentisco. L'imperatore avrebbe parlato al vostro ambasciatore dei vostri armamenti; egli avrebbe detto: « Non si scordi il vostro sovrano che senza un'armata fortemente costituita e ben pensante (precise parole) non v'è salute per l'Italia ».

Gli è precisamente ciò che io ne penso da lungo tempo, prescindendo anche dall'opinione delle baionette, nel che mi permetteva di dissentire dal Ministero Cavour, che si mostrava non abbastanza sollecito dell'armamento. Gli è per ciò che rilevasi dalla circolare del signor Ricasoli, di cui non abbiamo ancora altro che il sunto telegrafico, ma che allontanandosi in questo dalle vie battute da un illustre predecessore ripone a forte ragione la questione della indipendenza italiana e del compimento della vasta unificazione nell'armamento della nazione. L'Italia ha or ora comprovato splendidamente che essa può fare da sé in materia di finanza; conviene che si avvezzi e pigli arduo a fare altrettanto in politica ed a non fare troppo assegnamento sopra un vicino potente, le cui disposizioni hanno mutato troppe volte, perchè nessuno al mondo, e forse nemmeno egli stesso, possa starsi garante della sua costanza.

— Si legge nella *Sentinella Bresciana*, 14:

Jeri l'altro pervennero a Brescia a cavallo quattro bravi Magiari che al richiamo della patria minacciata non poterono più sostenere la gravità del giogo straniero. Essi si presentarono con armi e cavalli alla guardia nazionale di Monzambano, e furono rimessi tosto ai reali carabinieri che qui li scortarono. Appartengono al 12.<sup>o</sup> reggimento Ulani conte Haller, quel reggimento che pur si distinse nella guerra del 1859. Essi nel disertare erano accompagnati dal loro caporale e da altro gregario, ma nell'atto di passare a guado il Mincio sotto il fuoco dei finanzieri (italiani) il caporale dovette retrocedere non potendo indurre il cavallo a gettarsi nell'acqua, il gregario rimasto qualche passo indietro venne fatto prigioniero sull'istessa riva sinistra.

Si appalesarono animati dai migliori sentimenti, e penetrati anzi tutto della solidarietà dei destini italiani cogli ungheresi; dissero fra loro esservi molti che bramerebbero raggiungere Kossuth che è tanto popolare fra loro, e che è tema continuo dei loro discorsi massime dopo la gita a Nola dove stanza, la legione ungherese.

Essi furono accolti festevolmente e regalati di danaro, rinfreschi e sigari.

### NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« L'opposizione di Salone fatta all'unità e all'indipendenza dell'Italia è stata così violenta e soprattutto così rumorosa che ha potuto cagionare qualche illusione sulla forza dell'opinione che rappresenta. Ma mi si accorderà senza dubbio che la forza dei partiti politici dee misurarsi dal numero degli abbonati ai giornali che ne sono gli organi. Ora, se si pongono da una parte tutti gli abbonati dei giornali di Parigi venduti alla rivoluzione, come ha detto un foglio legitimista (locchè prova che la rivoluzione fa buoni affari per poter sussidiare tanti giornali); e in questo numero bisogna comprendere tutti i giornali dal *Siedle*, l'*Opinion Nationale* e il *Temps*, sino al *Constitutionnel*, il *Pays* e la *Patrie*, e se dall'altra parte si contano i lettori del *Monde*, dell'*Union*, della *Gazette de France* e del

l'*Ami de la Religion*, i soli quasi che combattono l'unità italiana, si giungerà sicuramente ad avere una proporzione di circa cento cinquantamila aderenti ed amici dell'unità italiana contro dodici a quindicimila dei suoi avversarii. Questo calcolo, che deve applicarsi con le medesime proporzioni a tutta la Francia e con maggiore ragione a tutta l'Italia, dice da sé solo quali sieno le probabilità di riuscita e soprattutto quale sia l'avvenire dei due partiti.

— L'*Opinione* ha da Parigi, 12 agosto:

Si conoscono i particolari su quanto è avvenuto in seno alla Dieta. I capi dei diversi partiti s'erano posti d'accordo per accettare il progetto d'indirizzo di Deak, e si combinarono le cose in modo che tutto fosse terminato in un giorno, sia nella Camera dei deputati, sia nella Camera dei magnati. Si temeva che il governo, conoscendo prima della seduta il testo energico ed eminentemente patriottico dell'indirizzo, potesse prendere a tempo la risoluzione di sciogliere la Dieta senza accordarle tempo a manifestare il suo voto. La lettura del progetto d'indirizzo ha durato tre ore, ma bisogna dedurne un tempo abbastanza lungo per gli applausi dai quali venne interrotta a parecchie riprese la lettura di quel documento che equivale ad una dichiarazione di rottura in piena regola.

— In un carteggio da Berlino, 10 agosto, troviamo le seguenti notizie intorno alla successione al trono di Grecia:

Da una lettera da Monaco rilevo esser qui giunta nel più stretto incognito la granduchessa di Oldenburgo. Questo viaggio si riferisce alla successione al trono di Grecia. La Russia come è noto vuole che il successore sia di religione greca; ma il principe Adalberto, che è il candidato posto innanzi vi si rifiuta assolutamente. La regina Amalia di Grecia che è una principessa oldenburghese s'adopera perciò a far riuscire un principe della casa; nel che vuolsi ch'ella sia appoggiata dalla corte Inglese, di cui si conoscono i legami di parentela colla casa regnante di Oldenburgo.

— Sulla congiura russa, il *Zeit* di Berlino reca qualche altro schiarimento. La congiura dovea scoppiare col fin di questo mese o in settembre, ed avea per iscopo l'ottenere una costituzione, e non assassinare, ma allontanare lo Czar nel solo caso ch'egli non volesse aderire. Il gran principe Costantino sarebbe stato proclamato imperatore. Questo piano partiva dall'emigrazione russa; e ne doveva dare il segnale un articolo della *Gazette russa* di Lipsia che avrebbe dovuto dimostrare la necessità di una costituzione e quindi di un cambiamento di trono. L'idea avea trovato eco in Russia, specialmente presso l'alta nobiltà che non sa perdonare ad Alessandro II l'emancipazione dei servi. Ma il governo fu avvertito in tempo e potè sventar la congiura.

### RECENTISSIME

#### Nostra Corrispondenza

Torino 14 agosto (sera).

Se non vado errato, la posizione del nostro governo diventa sempre più difficile, nel fatto della interna amministrazione. Credo che un tale stato di cose non possa andare più oltre; ciò che avverrà non saprei ora determinare, ma l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri conviene assolutamente prenda una determinazione pronta, decisiva; bisogna ch'egli si pronuncii o per una frazione o per l'altra del governo: voglio dire o con quelli che sono avversi ai piani amministrativi del Minghetti, o abbracci completamente la causa del

ministro dell'Interno e ne subisca tutte le conseguenze, buone o cattive. Il paese versa in gravi difficoltà interne e non bisogna nascondere per riguardi personali, o per false induzioni sullo stato delle nostre cose. Fintantochè andremo innanzi col sistema attuale, non iscorgo la minima speranza di salvezza. Dunque si preceda più saviamente, e se per ottenere questo scopo si richiegga il sacrificio di una o due individualità, si faccia, ma si salvi il paese. Non parlo alla sventata.

— Il generale Cugia si adopera, dicesi, per essere nominato ministro della guerra.

V'è stato anche chi consigliava al governo di nominare a codesto importante ministero il generale Della Rocca!

Le odierne notizie, concordando perfettamente con quelle da noi riportate ieri, continuano a farci prevedere non lontano il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia. Ecco infatti quanto scrivono da Parigi all'*Opinione*, in data del 12:

« Il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia avrà luogo tra breve e si crede che questo sarà uno dei primi atti del nuovo ministro Bernstorff. La Prussia si lascerà guidare dalla opinione dei liberali che vanno acquistando terreno, tanto che si può sperare non lontana una completa trasformazione in senso liberale e la sconfitta della parte feudale può considerarsi definitiva.

« La Prussia andrà probabilmente avanti con lentezza, e come essa non si è affrettata, malgrado la forte pressione delle corti del nord, a richiamare il suo ministro da Torino, così essa aspettò finora a riconoscere il regno d'Italia, atto ch'è ora è domandato da tutti quei liberali tedeschi i quali sanno intendere la stretta connessione che esiste tra l'unità italiana e lo svolgimento delle idee moderne in Germania ».

— Leggiamo inoltre in una corrispondenza da Berlino, 10, al *Regno d'Italia*:

« L'invio italiano presso la corte di Prussia, conte di Launay, che si reca per qualche tempo a Torino in permesso, ebbe in Baden udienza da S. M. che gli consegnò in questa occasione una lettera autografa per il re Vittorio Emanuele. A questo proposito aggiungerò che le voci sul riconoscimento definitivo del regno d'Italia per parte della Prussia sono completamente fondate, e che in assai meno che vel pensate, ne avrete in mano la prova ».

Intorno alla quistione romana il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive:

« Le tradizioni della nostra politica esterna, quelle tradizioni brevi, ma gloriose, che cominciando dalla spedizione della Crimea si conclusero colla spedizione dell'Umbria e dell'Italia meridionale, non sono state abbandonate. Dopo il rannodamento delle relazioni diplomatiche colla Francia, la gran quistione di Roma ha proceduto d'un passo: l'opinione pubblica in Francia, questa imperatrice che Napoleone III chiamò socia e partecipe del potere sommo, viene ora inclinandosi a nostro favore.

« Voi sapete che l'Imperatore non aspetta e non sollecita che il consentimento di questa augusta potenza, ch'egli rispetta con tanta religione e corteggia con tanta abilità. — Sì, la quistione romana ha fatto un passo, e la vittoria morale questa volta non avrà neppur bisogno di farsi valere colla forza materiale ».

— La *Presse* nell'analizzare la circolare del bavone Ricasoli, osserva:

Quando si paragona il linguaggio del ministro di Vittorio Emanuele alle violenze ed agli oltraggi del ministro di Pio IX; si domanda quali motivi si possano ancora allegare in favore della prolungazione dello *status quo* a Roma, così funesta nel

le sue conseguenze per l'Italia, e così contraria al sentimento francese.

Il *Constitutionnel* dichiara che non è già una guarnigione mista franco-italiana che deve sostituire il nostro corpo di occupazione a Roma. Ciò importa poco: l'opinione pubblica non si cura dei mezzi, purchè si raggiunga il fine.

— Dal suo canto l'*Opinion Nationale* dice:

Se si deve credere alle voci generalmente sparse, e che dall'insieme della situazione politica acquistano un certo grado di verosimiglianza, il governo francese sarebbe disposto a ritirare le sue truppe da Roma ed a lasciare che l'Italia prenda possesso della sua capitale. In questo momento si studierebbero i mezzi di accomodamento, le garanzie da stabilire per l'esercizio del potere spirituale; si attenderebbe, finalmente, una circostanza favorevole per il compimento definitivo di questa decisione.

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Siamo in grado di porgere alcuni schiarimenti sul fatto di Caprera. È quasi certo che gli individui che fecero fuoco sulla pattuglia di carabinieri che perlustrava l'isola, non avevano nessuna intenzione cattiva riguardo al generale. Essi sono, a quanto pare, banditi Corsi che passarono a Caprera affine di sollecitare dal generale la sua interposizione per ottenere la grazia.

— Si parla nuovamente d'una gran calata di truppe austriache nella Venezia e d'una campagna d'autunno.

Le forze sarebbero portate a oltre 200 mila uomini.

A questo proposito scrivono dal Mantovano alla *Perseveranza* che corre voce di un ponte sul Po fra Sacchetta e lo sbocco di Secchia, e di uno straordinario ingrossamento di truppe nei distretti, stanziando nientemeno che 48 mila uomini fra Quistello e dintorni.

#### CRONACA INTERNA

Grossa mano di briganti, con a capo il famigerato Campani, ex-poliziotto borbonico e uno dei difensori di Civitella del Tronto, si aggirava di questi giorni nel contado di Giulia. La Guardia Nazionale di quella città, avutone sentore, si unì a quattro carabinieri ed assalì la masnada, facendo prigionieri il Campani e quattro dei suoi compagni. Gli altri, sgominati, riuscirono a salvarsi colla fuga — Sia lode alla zelante e patriottica Guardia Nazionale di Giulia, non che ai quattro carabinieri.

— Da Sora si annunzia un fatto degno di speciale menzione. — I seguaci di Chiavone, scacciati dalle loro posizioni e perseguiti dalle nostre truppe, eransi ricoverati in una Casina sul territorio pontificio. Un distaccamento di soldati francesi, perlustrando quei luoghi, li scoprì e attaccatili nel loro nascondiglio, uno ne lasciò morto e cinque ne fece prigionieri. Gli altri inseguiti fino ai confini ripararono in Castelluccio, donde vennero egualmente snidati dalle Guardie Nazionali di Sora, le quali ne arrestarono altri tre, fra cui un tale Amante di Castelluccio stesso.

— Si ha parimenti da Sora che la diligenza venne il giorno d'ieri assalita dai briganti al punto detto la Fontana della Regina. Fu ferito il corriere. La valigia fu salva per l'arrivo sul luogo di un drappello di cavalleria, la cui vista soltanto bastò perchè i briganti se la dessero a gambe e si rinselvassero.

— Un telegramma da Campobasso reca l'arresto di un tale Antonio d'Astollo, famoso per delitti commessi. Costui cadde ferito in uno scontro avvenuto tra la banda di briganti, in cui era arrolato, ed una pattuglia di Guardia Nazionale di Lupara unita ad altra di Civita Campomariano, che si trovavano in perlustrazione per quelle campagne.

— Sui fatti accaduti presso Maddaloni si viene a sapere, che il delegato Catanèo, nell'atto che perlustrava le campagne circostanti, si trovò circondato ed aggredito da grossa mano di briganti. Impegnatosi in un vivo combattimento, egli sostenne un'ora di fuoco non avendo sotto i suoi ordini che sei carabinieri, sei guardie di P.S. e pochi paesani. L'esito fu nondimeno favorevole ai nostri, perchè oltre al non aver essi sofferto alcun danno, riuscirono a catturare il capo della banda e a fuggare i briganti.

#### DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 14 agosto.

Il discorso dell'imperatore all'inaugurazione del *Boulevard Malesherbes* accarezza il sentimento municipale e gl'interessi popolari.

La Dieta rinuncia all'esecuzione contro la Danimarca.

La circolare Ricasoli è favorevolmente accolta.

#### DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA.

Vienna 13 agosto.

Ieri la Dieta di Zagabria dichiarò che la lingua croata dee usarsi negli Uffici e nell'insegnamento a Fiume; per gl'inesperti, è concesso temporariamente l'uso della lingua italiana. La Dieta dichiarò inoltre colpevole di tradimento verso la patria, e punibile con uno a cinque anni di carcere duro, chi tende a segregare una parte del Triestino, e chi parteciperà ad altra Dieta. A Pest, Apponyi fu eletto a presentare a S. M. la risposta al Sovrano Rescritto.

#### DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Varsavia, 12: La circolare del governatore contro gli impiegati che vestono alla polacca è assai rigorosa, ed ordina di sorvegliarli.

Varsavia, 13: Il luogotenente con un suo proclama ammonisce il pubblico di astenersi oggi da ogni dimostrazione; proibisce qualunque segno di festività e la chiusura delle botteghe.

#### DISPACCI DELL'HAVAS BULLIER

Berlino, 13 agosto.

Scrivono dalla frontiera polacca il 13: La popolazione, la cui attitudine è molto ferma, spera di ottenere presto un governo nazionale e popolare.

Da qualche tempo si pubblica clandestinamente un giornale intitolato: il *Wartkurm*. Una circolare, sparsa fra la popolazione, impegna i giudici, incaricati del processo dei prigionieri di Modlino, a non aver timore alcuno nel mantenersi indipendenti dal governo.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17.

Roma 16 — Ieri in occasione della festa Nazionale dei Francesi il Papa ha impartito la solenne benedizione. Feste brillanti al palazzo dell'Ambasciata, e al Circolo militare francese: gli stabilimenti nazionali splendidamente illuminati. Goyon ha dato gran banchetto. Tranquillità e ordine dappertutto.

Pesth 16 — L'ultima seduta della Dieta sarà mercoledì — un rescritto scioglierà la Dieta.

Napoli 18 — Messina 17.

Catania 17 — Il ballo dato dal Municipio al Luogotenente Della Rovere riuscì brillantissimo. Il Luogotenente partì stamane per Siracusa.

Napoli 17 (notte) — Torino 17.

Cialdini avrebbe ricordato al Governo ch'egli non aveva accettato la reggenza della Luogotenenza di Napoli che prov-

visoriamente. Egli riterrebbe il comando militare, e compirebbe la sua missione di purgare i paesi dal brigantaggio. Ma egli non poteva occuparsi del governo civile, e chiese quindi che provveggasi alla nomina del Luogotenente. Pare che le altre cure richieste dal comando militare abbiano ridotto il Luogotenente a questa determinazione. Il dissenso con Cantelli fu in occasione di una dimostrazione contro alcuni Deputati. Anche Cantelli è dimissionario. Cialdini non lascerebbe Napoli. Egli domanda solo di essere esonerato dal Governo Civile. Intanto continua nella reggenza della Luogotenenza finchè il Ministero provveda.

Napoli 18 — Torino 17.

Ragusa venerdì. — 2000 insorti a Funazi e Suttolina preparansi ad attaccare Cicevo e Trebigne. I turchi distrussero tre mulini appartenenti ai Conventi greci.

Kossicevo. — Gl'insorti e i montenegrini avanzarono fino a Jatizia conducendo mandre rubate.

Napoli 18 — Torino 17.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica lo scioglimento del contratto per la concessione delle strade ferrate da Napoli all'Adriatico con Talabot. Dice che i lavori continueranno per conto del Governo. Il ministro dei lavori pubblici partirà domani per Napoli.

Fondi piemontesi 71,90 — prestito 1864 71,50 — Metalliche austriache 67,90.

Napoli 18 — Torino 17.

Roma 16 — Sono riusciti vani gli sforzi della polizia per impedire la sottoscrizione clandestina al monumento di Cavour che ascende finora a oltre 9000 lire, e continua.

Parigi 17 — Vienna — Borsa inanimata.

Fondi piemontesi 71 60 — 3 0/0 francesi 68. 45 — 4 1/2 0/0 id. 97. 80 — Consolidati inglesi 90. 7/8.

Napoli 18 — Torino 17.

Londra 17 — New-York 8 — La maggioranza nelle elezioni per la Legislatura del Kentucky è per la cessione. Assicurasi che i separatisti abbiano organizzato un attacco contro S. Luigi. Un corpo di separatisti comandato dal Generale Maccurgh fu battuto dai federali ad Uges-Princes. I separatisti hanno attaccato il campo dei federali ad Athes Mellouri (?). I separatisti furono battuti.

Ragusa 7 — Combattimento negli avamposti vicino a Korronitz fra Montenegrini e Turchi.

Napoli 18 — Torino 18.

La dimissione di Cialdini è insussistente. Rimarrà al suo posto fino a che sia compiuta la sua missione. Cantelli e de Blasio hanno rassegnato le loro dimissioni; ma rimarranno ai loro posti fino a che il Governo abbia provveduto alla loro sostituzione.

J. COMIN Direttore